

VERSO IL VOTO

Veltroni punta a una discontinuità radicale per il futuro esecutivo. Le eccezioni riguarderebbero D'Alema e Bersani ed eventualmente la Bonino

Distinguo teodem sull'aborto nel programma La Baio interviene al coordinamento nazionale: «La 194 è una legge utile, non buona»

Pd, si cambia anche al governo Dieci ministri nuovi su dodici

di Federica Fantozzi / Roma

La «discontinuità» veltroniana si applicherà anche alla squadra di governo, che il candidato premier annuncerà prima del voto: l'85% dei ministri sarà nuovo. Dell'esecutivo Prodi resterebbero in pista solo D'Alema, e Bersani. Più Emma Bonino se alla fine si chiudesse l'accordo con i Radicali. Significa - almeno nelle intenzioni - nove o dieci ministri nuovi sui 12 che in caso di vittoria comporranno il futuro gabinetto. Il titolare dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa ha già omunicato a Veltroni in via riservata che considera concluso il suo «prestito» alla politica. Intanto, dai teodem arriva un distinguo sul tema dell'aborto affrontato dal programma del Pd: «La 194 è una legge utile ma non possiamo definirla buona». Ieri il coordinamento nazionale del partito ha approvato il programma che, dopo le ultime limature di Enrico Morando, verrà ufficializzato lunedì prossimo. Durante la riunione al Nazareno, ha preso la parola la teodem Emanuela Baio per puntualizzare il suo pensiero sulla 194. Nessun dubbio sul fatto che la legge vada difesa e applicata, bensì sul giudizio: «Definirla buona mi crea qualche problema. Diciamo piuttosto utile, giusta, equilibrata - ha argomentato la senatrice - Io non ero in Parlamento allora, non so se l'avrei votata». Un intervento condiviso, pare, anche da Enzo Carra. Ma lo stesso Veltroni, in pubblico, ha parlato di buona legge. Qualche perplessità anche in materia di pensioni: Morando propone di abbassare i contributi del lavoro dipendente avvicinando la percentuale a quella degli autonomi. Laura Pennacchi e Cesare Damiano hanno

chiesto delle proiezioni sui prossimi decenni per valutare l'incidenza della riforma in un sistema pensionistico sempre più contributivo. Al loft di piazza Santa Anastasia si lavora forsennatamente alla campagna elettorale. L'obiettivo è tenere alta l'attenzione dei media e dell'opinione pubblica centellinando gli annunci. Per ora si discute di candidature e capilista. Ma sotto traccia si pensa al team di ministri che Veltroni - come Berlusconi - divulgherà prima del 13 aprile puntando all'effetto traino. Il leader del Pd ritiene che, per mantenere l'effetto di novità anche in questo campo deve rompere con il passato. Del resto il leghista Castelli ha sollevato il tema: «Non c'è nessuna novità, il Pd vuole una riedizione del vecchio governo. Se vincono riavremo gli stessi mi-

Resta fuori

la «triade» economica:
Padoa-Schioppa
e i viceministri
Visco e Pinza



Il vicepremier e ministro degli Esteri Massimo D'Alema con il ministro per lo Sviluppo Pierluigi Bersani Foto Ansa

«Prendere o lasciare?», la lunga notte dei Radicali

Riunione fume per decidere sulla proposta del Pd. Bonino tentata, i «duri»: non ci arrendiamo

di Andrea Carugati / Roma

«SE FOSSIMO GENTE che si arrende facilmente non avremmo ottenuto la moratoria Onu sulla pena di morte», sibila Rita Bernardini, segretaria dei Radicali italiani, poco prima di entrare nella riunione-fiume, iniziata alle 19 a Torre Argentina, per decidere, una volta per tutte, se prendere o lasciare la proposta del Pd di Veltroni. Una proposta ultimativa che ieri il braccio destro del leader Pd Goffredo Bettini ha illustrato alla delegazione composta da Marco Cappato e dalla stessa Bernardini: 9 posti sicuri in lista (lo stesso numero di parlamentari che i radicali hanno in questa legislatura), un ministero per Emma Bonino (che sarebbe anche capolista Pd), ruoli importanti nel futuro gruppo parlamentare, il 10% degli spazi tv in campagna elettorale e una quota del finanziamento pubblico (si parla di 3 milioni) per garantire la sopravvivenza delle strutture radicali. Oltre a un docu-

mento comune su giustizia, economia e riforme istituzionali. Non una virgola in più. Bettini, di fronte all'ennesima richiesta di un appiattimento avanzato dai radicali, dunque di una loro lista collegata al Pd, ha risposto «no». Concetto ribadito ieri sera da Veltroni al Tg5: «Nessuna coalizione». Bettini ha chiesto che i radicali rispondano direttamente a Veltroni, e «in tempi rapidi». Di più non poteva fare. «E più di così!», esclama Ermete Realacci. «L'offerta mi sembra più che generosa. Se non va bene, finisce qua». Già questa offerta ha fatto storcere il naso ad alcuni cattolici del Pd, come Castagnetti, che ieri è intervenuto al coordinamento nazionale per dire che è «preoccupato, anche per le ricadute elettorali di questa operazione. Si rischia di perdere voti cattolici». Di tutt'altro avviso Parisi, che avrebbe visto meglio un appiattimento come quello con Di Pietro. Proprio ciò che i radicali continuano a chiedere a gran voce. Bernardini e Cappato, reduci dal vertice con Bettini, hanno

definito «politicamente inspiegabile» il no di Veltroni a una coalizione con loro. «Le sue motivazioni sono formalistiche. Siamo disposti ad accettare tutte le condizioni offerte a Di Pietro, compreso il gruppo parlamentare unico». E tuttavia il piatto offerto da Bettini è troppo ricco per poter rifiutare troppo sbrigativamente. Anche perché, a questo punto, le alternative non sarebbero tante: una corsa in solitaria con Bonino premier senza alcuna possibilità di entrare in Parlamento, o il ritorno ad un appiattimento con i socialisti dopo l'esperienza poco fortunata della Rosa nel Pugno. E così la serata, e poi la nottata dei

Bettini ha ribadito: Emma ministro e 9 posti sicuri in lista, ma niente coalizione
Castagnetti: «Con loro dentro rischi sul voto cattolico»

radicali si è fatta lunga, e tesa. Perché se anche fosse vero, come dice Emma Bonino, che non esiste una divisione tra un Pannella che vorrebbe rompere a una Bonino che vorrebbe accordarsi del Pd, la posta in gioco è comunque altissima. E infatti, entrando a Torre Argentina, c'è chi ammette che quella di Bettini «è una proposta difficile da rifiutare». C'è poi un altro tema. Bettini ha spiegato che «la scelta» della delegazione radicale sarà da loro «liberamente gestita», ma «nel rispetto del regolamento del Pd e del gradimento del segretario nazionale Veltroni». Che tradotto vuol dire porte chiuse per Marco Pannella e per Sergio D'Elia, già condannato per terrorismo. «Io sono per l'accordo, ma non possono mettere dei veti sui nomi», sbuffava un dirigente radicale durante la riunione. «Sarà molto lunga», ha avvertito Bonino all'ingresso, in perfetto stile radicale. E non è detto che la notte porti una risposta definitiva. A molti radicali, infatti, a partire da Pannella, la grande visibilità mediatica di questi giorni piace assai. Molto meno al Pd, che vuole chiudere subito questo balletto.

ministri, Visco, la Bindi, tutta la compagnia che ha messo in ginocchio l'Italia». Veltroni lavora per azzerare questa argomentazione. La «triade economica» - TPS, Visco e Pinza - si è chiamata fuori. Idem Giuliano Amato. Rutelli occuperà la poltrona del Campidoglio. Nicolais potrebbe correre per la presidenza della Campania archiviando - «discontinuità» anche a Napoli - l'era Bassolino con il carico delle polemiche sui rifiuti. Per Rosy Bindi si ipotizza un ruolo di capogruppo

parlamentare. Inamovibili sono la Farnesina per D'Alema - a meno che non preferisca una carica istituzionale come la guida di Palazzo Madama - e le Attività Produttive per Bersani autore delle popolari liberalizzazioni. Discorso a parte andrà fatto per le quote rosa: le ministre Turco, Melandri, Pollastrini, Lanzillotta. In alcuni casi, fanno sapere dal loft, il taglio sarà reso necessario dalle semplificazioni che porterà dagli attuali 26 a 12 i ministeri. Ferma restando una congrua partecipazione femminile al governo. Restano due punti spinosi. Un dicastero spetterà a IdV, e non è certo che Di Pietro accconsenta a farsi da parte in nome del rinnovamento. E togliere le Comunicazioni a Gentiloni potrebbe sembrare una sconfessione della legge che porta il suo nome. Ma il suo testo - è la rassicurazione - è stato recepito nel programma a testimoniare il giudizio positivo. Verrebbe così ad essere penalizzata la corrente degli ex Popolari, risarcita con un ministero a Franceschini.

L'EPIDEMIA

Zuccherò imita Fiorello «Nessuno vada a votare»

di Roberto Brunelli

Chissà, magari è un'epidemia: la rivoluzione delle popstar. Tutti li a dichiarare solenni che vogliono fare a pezzettini le loro schede elettorali, che i politici sono tutti dei poco di buono e che andare a votare è una roba che puzza peggio d'un pesce marcio. In principio fu il Fiorello, giorni fa, a Viva Radio2 (salvo successivamente dichiarare una parziale smentita, proprio come fanno quei politici che la cosiddetta antipolitica tende a vituperare). Ora è la volta di Zuccherò Sugar Fornaciari. Il quale bluesman noto per essere un clone tricolore di Joe Cocker, ai microfoni di Radio 101 ha



solennemente dichiarato: «Non possiamo scegliere in politica, perché uno è peggio dell'altro. Abbiamo bisogno di prove vere, sostanziali, ci vorrebbe un politico dedito come un martire». Non pago di imitare l'imitatore, il rocker che tanti anni fa cantò di avere «il diavolo in me», ci tiene a sottolineare che non va a votare da anni e, in sovrappiù, lancia l'arringa verso le barricate (metaforiche, s'intende): «Qui ci vuole una rivoluzione, ovviamente non con le armi... ma pensate un po' se il 13 e il 14 aprile nessuno si presentasse a votare. La classe politica capirebbe finalmente che non ha più la gente dalla sua parte». Tanto fervore, come si ricorderà, ha un precedente nella altrimenti placida carriera di Zuccherò, costel-

lata di duetti celebri, un po' con Pavarotti, un po' Paul Young, un po' con chiunque capiti sotto tiro. Già l'estate scorsa il nostro s'applicò assai nel tentativo di *épater le bourgeois*, prendendo a male parole il pubblico di ultraviv accorsi all'Hotel Cala di Volpe in Costa Smeralda pagando biglietti cari quanto una pelliccia di visone: «Voi, donne di mezza età che puzzate come aringhe», «sono qui solo per i soldi», «ma vaff... brutti str...». Senza preoccuparsi troppo di quel che succederebbe con un Parlamento pieno di deputati eletti dalle poche centinaia di eroici elettori rimasti dopo il repulisti astensionista vagheggiato, e forse emozionato dalle grandi folle raccolte da Beppe Grillo, lo Zuccherò è sì così iscritto d'ufficio nel club degli «ar-citaliani», in barba a tutto il grande soul americano di cui si nutrono le sue canzoni. Nonostante l'esplicita adesione del rocker emiliano al neo-pensiero fiorelliano, c'è però una differenza sostanziale con il precedente dello showman di Viva Radio2: quella di Fiorello, bella o brutta che fosse, sembrava proprio satira. Quella del certificato elettorale da «strappare e buttare per strada» era una gag, che agenzie e giornali hanno registrato come se trattasse del discorso del presidente della Repubblica a reti unificate. Comunque, sì, dev'essere una sorta di epidemia. A questo punto, ci si interroga vivamente su chi possa essere il prossimo a dichiarare dinanzi a telecamere e microfoni l'intento di strappare le tessere elettorali e magari ingoiarle tutte. Forse Mike Bongiorno?

www.pierofassino.it
è online da oggi

Piero Fassino
alle 11.30 segui la diretta
conversazione con
Lucia Annunziata